

# MARIA GIACOBETTI UNA SANTA ...?!

di Franca Maroni Capretti

Il giorno 28 maggio 1984 mi trovavo, per caso, in compagnia di alcuni amici a vagare nella zona di Valle Orta, una contrada al limite occidentale del comune di Appignano del Tronto, affondata tra morbidi declivi. Una strada tortuosa come una bianca fettuccia l'attraversava e scendeva lenta verso il fiume Tronto; intorno vaste distese di prati ondulati e di zolle riarse si stendevano fino a sfiorare i tormentati calanchi in uno scenario suggestivo fra la Montagna dei Fiori e il Monte Ascensione.

Qua e là poche case per lo più abbandonate punteggiavano la campagna arida, povera di vegetazione e un tempo anche di acqua: una terra argillosa, avara, battuta dal vento e dal sole che a mano a mano aveva visto allontanarsi i suoi figli

in cerca di un lavoro meno faticoso e meno scomodo. L'ambiente tranquillo e appartato, lontano dai rumori caotici dei centri urbani appariva fermo nel tempo, naturale.

Il silenzio, desolato incontrastato della zona, quel giorno era prepotentemente rotto dallo strombettare e dai rombi di pulman impazienti che scivolavano sulla strada polverosa e si arrestavano dinanzi a due nuove costruzioni che con il loro bianco interrompevano la monotonia del paesaggio. Osservando meglio si distingueva una chiesa squadrata affiancata da un lungo fabbricato e cinta da una folla vocante e confusa.

Tanta animazione mi spinse a chiedere a una persona del luogo che era con noi, alcune spiegazioni e venni a sapere che



Maria Giacobetti a 35 anni: si notano le mani coperte dai mezzi guanti per proteggere le stimate.

quel giorno a Valle Orta era festa: ricorreva la nascita di una certa "Madre Maria" e molti pellegrini arrivavano da varie località per onorarla o per ringraziarla di grazie ricevute.

Questo nome sentito per la prima volta accese la mia curiosità e quasi meccanicamente mi allontanai dal gruppo e raggiunsi la chiesa. La costruzione che mi si parò davanti era lineare e sobria, ma riproduceva con le monofore lo stile romanico della chiesa di Appignano. Dentro, sul lato destro dell'altare, era situato un sarcofago di marmo sul cui coperchio era ben scolpita la figura di una donna. Sulla pietra era inciso un nome: Maria Giacobetti. A sinistra, verso la porta, vi era un dipinto che riproduceva la Madonna. Lessi il nome dell'autore: Dino Ferrari. Un uomo del posto che mi si era avvicinato, mi spiegò sorridendo che si trattava della "Madonna di Valle Orta". Finì di capire mentre percepivo solo il desiderio di saperne di più. Fuori, stuoli di pellegrini stazionavano nelle zone d'ombra al riparo della costruzione a fianco della chiesa, che ancora non riuscivo a capire cosa fosse. Una giovane donna venne in mio aiuto: "È il convento! ... ma non c'è nessuno, è chiuso". Osservai le targhe dei pulman e di altri automezzi che numerosi si assieparono lungo la strada: i fedeli giungevano da varie parti d'Italia, particolarmente dall'Abruzzo, dalla Sicilia ed anche dall'estero.

Di fronte alla chiesa, sull'altro lato della strada, una pianta di quercia smozziata e bruciata, riparata da un basso recinto metallico attirò la mia attenzione: alcune donne la sfioravano religiosamente e un ragazzo con un coltellino si avvicinò e asportò un lembo di corteccia, riponendola come reliquia in un pezzo di carta. "È la quercia dove apparve la Madonna" mi dissero. A questo punto mi avvicinai ad altre persone del luogo per conoscere di più quella Maria che richiamava tanta gente a Valle Orta, quasi a contrastare la fuga dei contadini sfiduciati verso la città. E fu un alternarsi di domande e risposte: ognuno



La Valle Orta. In primo piano il convento e la chiesa voluti da Maria Giacobetti. In alto si vede la casa natale.